ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 15. UDINE 10 Aprile 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

Le più recenti notizie portano la cessazione anche del blocco marittimo e la libera esportazione delle granaglie dalla Russia; ciocchè dà una nuova assicurazione del desiderio comune ai potentati di farla finita al più presto colla quistione orientale. Le ratifiche del trattato, che non 384 ma soli 34 articoli contiene, saranno anch' esse scambiate nel più breve tempo possibile, sicchè si crede che colla attuale celerità di comunicazione non scorreranno nemmeno le quattro settimane date per ultimo termine a tale scambio. Frattanto vediamo, che tutti si rallegrano alla loro volta dei risultati colla pace ottenuti e lodano la propria e l'altrui moderazione, che permette di lasciarsi amici, non avendo nessuno, dicono, chiesto cosa, che non fosse nell'interesse generale e non potesse venire dagli altri senza proprio disdoro concessa. Pretendesi, che lord Clarendon, quasi a perpetuare la prova che la pace, nei termini in cui venne conchiusa, fu voluta principalmente dall'imperatore dei Francesi, abbia trovato modo di rendergliene omaggio nel preambolo del trattato, sul di cui segreto comincia a trapelare quà e colà qualcosa: mentre d'altra parte, quando i plenipotenziarii fecero il 30 marzo la loro riferta della soscrizione eseguita a Napoleone III, questi si compiacque di fare a lord Clarendon il complimento di dire, che il risultato ottenuto doveasi in particolar modo alla moderazione dell'Inghilterra ed alla condotta del suo rappresentante. Il complimento sarebbe mai dalle due parti un epigramma d'alta portata politica? La stampa officiale e semiufficiale francese si rallegra però a nome della Francia. Qualche timida opposizione al generale entusiasmo si lascia vedere appena in un giornale che passa per repubblicano, od almeno del liberalismo avanzato, il *Siècle*, verso cui si usò la tolleranza di lasciare che dicesse delle frasi circa alla Polonia ed all'Italia. I fogli legittimisti e fusionisti non furono dei primi a congratularsi della conchiusione della pace, ma lo fecero; ed il *J. des Débats* si rallegrò specialmente, perchè la guerra durando avrebbe mutato carattere e sarebbe divenuta rivoluzionaria, e lascia presentire un avvicinamento maggiore del suo partito verso il reggime attuale, da cui ama d'attendersi qualche maggiore larghezza nelle istituzioni politiche. Il partito che quel foglio rappresenta, ch'è in complesso quello cui sotto il ministero Guizot chiamavano il *soddisfatto*, s'accontenta se non dicono male dell'epoca in cui trovavasi al governo, e se gli si lascierà una larga partecipazione nella cosa pubblica anche in avvenire.

Oltre la Manica si rallegrarono officialmente della pace da per tutto; sempre però coll'apparenza di aver saputo scegliere il meno male. Nella stampa non c'è la medesima soddisfazione. Alcuni aspettano di vedere come sta la cosa, altri mettono in vista le difficoltà future, altri ancora biasimano senza alcun riguardo, come p. e. il *Sun* che si veste a lutto, dicendo che si perdette colla penna quello che si avrebbe guadagnato colla spada. I fogli ministeriali vanno preparando il pubblico alle rivelazioni, che dovranno essere fatte a suo tempo nel Parlamento, col mettergli sotto agli occhi i vantaggi a cui il commercio e l'industria vanno incontro, al riprendere del corso regolare degli affari. Il ministero si aspetta di aver da sostenere la lotta al Parlamento; ed i discorsi di Layard e d'altri già fanno presentire, che dovrà mettere in opera tutta l'eloquenza de' suoi membri. Anche quegli oratori dell'opposizione che sono contenti della pace più del ministero medesimo, vorranno biasimare il modo con cui venne condotta, offrendosi a cogliere la sua eredità, ora ch'è liberata da un grave peso. Lord Palmerston però non è l'uomo da cedere al primo attacco, e saprà cogliere in contraddizione i proprii avversarii. Ora, mentre il *Times* cerca di distrarre l'opinione pubblica col mostrare, che la Germania sarà malcontenta di non avere preso parte diretta alla lotta, il foglio che si dice rivelare il pensiero di Palmerston, o ciò ch'ei ama si creda per tale, il *Morning Post* la vuol occupare coi misteri di un altro vastissimo e quasi terribile programma, che valga quanto e forse più di quello che fece le spese in questi due anni, e che si compendia nelle grandi parole ormai stereotipate della lotta suprema della civiltà contro la barbarie; parole cui si procura, dopo gli ultimi abbracciamenti, di far dimenticare colla splendida prospettiva dell'incivilimento che fa da sè in Oriente e che pare voglia domare anche quello che si chiamavano le orde russe, nonchè i benemeriti Turchi. Quel foglio dice adunque, che l'alleanza occidentale farà cose di cui il mondo non sa nemmeno sognarsi. Esse, le potenze occidentali d'accordo coll'energico alleato il Piemonte, sapranno eccitare riforme, impedire rivoluzioni, favorire il buon governo ed il progresso del Popolo nella libertà, nella ricchezza ed in ogni beatitudine: e tutto questo sotto alla morale influenza ed alla pressione della opinione pubblica. Il programma del *Morning Post* non ha tutta la magniloquenza degli articoli di Granier di Cassaignac, al quale nessuno può togliere il privilegio delle guasconate; ma in compenso porta sulle serie cose che promette una parola molto significativa, dicendo terribile quanto la guerra il compito che resta da farsi. Ogni poco, che queste terribili imprese risguardino una riforma delle tariffe doganali in senso liberale, eseguita d'accordo fra l'Inghilterra e la Francia, come si lascia presentire possibile, ed i *cobdeniti* non ci avranno nulla a ridire rispetto alle future gesta di lord Palmerston, ed anzi, ridendo sotto i baffi della frase ambiziosetta, ci daranno la passata.

A Berlino non appena venne annunziata la pace vollero darne buona parte del merito alla condotta del proprio governo e le due Camere formularono quest'idea in un indirizzo di ringraziamento al re. A Vienna sembra evidente la brama di trarre profitto della pace col procurare il riordinamento delle finanze e col dare impulso ad imprese produttive. Nella Germania in generale però la stampa sembra guardare con qualche incertezza all'avvenire, non sapendo ancora comprendere del tutto il significato delle carezze, che la Russia fa alla Francia. In Piemonte alcuni si dolgono delle delusioni provate, altri si fabbricano nuove illusioni, altri nutrono la speranza che la conchiusione della pace debba tornare funesta al governo attuale ed alle istituzioni del paese, e già vedono prossimo un cangiamento del ministero, sebbene sia probabile invece, che Cavour sappia approfittare di

tutto quello che la pace lascia d'indefinito e della stessa incipiente gelosia fra le due potenze occidentali, onde sostenersi oscillando fra l'una e l'altra. Credesi anzi, ch' egli voglia approfittare della autorizzazione di contrarre un prestito per dare un definitivo assetto alle finanze dello Stato, compiendo la riforma.

Come la pace sia stata accolta in Russia non si hanno ancora indizii per farne giudizio; quantunque si opini ch' essa non sia mal veduta da nessuno dopo le enormi perdite fatte dal paese e dopo il disinganno provato circa alle alleanze che si speravano nella lotta contro i pagani dell' Occidente. Alcuni fogli francesi assicurano, che l' imperatore Alessandro, della cui prossima incoronazione essi raccontano già grandi cose, preparando il mondo a questo avvenimento, abbia rinunciato del tutto a' disegni tradizionali di Pietro, Catterina, Alessandro I e Nicolò circa all' Impero Ottomano, per darsi totalmente alle riforme pacifiche ed alle opere dell' incivilimento. Quei fogli tai cose, che ben s' intende, le sanno da buona parte. Anzi taluno crede, che una delle prime cure, delle quali le ambasciérie russe sonosi occupate e si occuperanno in appresso, sia quella d' illuminare col mezzo della stampa europea il mondo circa alle idee ed allo stato reale della Russia. Ciò che sappiamo finora si è, che il manifesto imperiale, annunziando la pace disse che si dovette concedere una rettificazione dei confini verso la Bessarabia e prendere altre disposizioni per evitare futuri conflitti colla Turchia, ma che lo scopo della guerra, cioè l' assicurazione del destino dei cristiani nell' Impero Ottomano, è stato raggiunto. Non è in noi merito l' avere preveduto altre volte, che la Russia avrebbe appunto proclamato come una vittoria propria il promesso miglioramento delle sorti dei cristiani soggetti alla Porta. Essa non sfidò l' Europa che per questo; Menzikoff fece le sue intimazioni a favore dei cristiani, egli era un Pietro l' Eremita dei tempi moderni, che precedeva i reggimenti ortodossi nel loro passaggio del Pruth; non ci mancava nemmeno il grido della liberazione del Santo Sepolcro. I Turchi ora sanno, che dietro la Russia è l' intera Europa per far loro rispettare i cristiani; e questi sanno, e si avrà grande cura di farlo ad essi risovvenire, che debbono all' iniziativa della Russia il loro migliore stato. I Turchi poi sapranno grado a lei, ch' essa pensi a liberarli al più presto dall' incomoda occupazione delle truppe degli alleati.

La quistione che non si sa ancora fino a qual punto sia sciolta, si è appunto questa delle future condizioni dei cristiani nell' Impero. Tanto nei quattro punti delle conferenze di Vienna, come nei cinque che furono principio all' attuale trattato di pace, qualche cenno si fece della sorte dei cristiani: ma la Porta, sebbene promettesse di migliorarla, si mostrò sempre renitente a contrarre per trattato obblighi, che potessero giustificare l' intervento straniero nella interna amministrazione del suo Stato. Patti simili erano quelli che aveano dato occasione alle pretese della Russia. Che diverrebbe dell' Impero Ottomano, se altre quattro grandi potenze potessero accampare uguali diritti di protettorato sopra i suoi sudditi? Perciò essa si oppose costantemente all' inserzione nel trattato dell' atto di riforma, con cui si decreta l' uguaglianza teorica dinanzi alla legge de' suoi sudditi di qualunque religione essi sieno: e ciò fece con un' insistenza, che non fu una delle ultime difficoltà delle trattative. Si pretende ora, che la diplomazia ci abbia trovato il bandolo, menzionando solo nel trattato le nuove concessioni come un fatto compiuto, da cui la Porta non potrebbe recedere, sicchè i cristiani dell' Oriente avrebbero la guarentigia di tutte le potenze contraenti. Rimane però sempre a vedersi come e quando questa guarentigia abbia da farsi valere. La renitenza dei grandi musulmani, del clero e degli stessi impiegati pubblici a far valere la nuova riforma si rende sempre più manifesta con atti d' insubordinazione. Gl' incendii di Costantinopoli vengono interpretati come segno di tale renitenza. Nelle provincie dove prevale la razza araba, ed in cui la fede nell' islamismo con tutte le sue conseguenze è più viva, si venne a qualche via di fatto. Altrove rimasero le solite condizioni di discordia fra le popolazioni; ed i Kurdi sbrigliati si levarono contro i Nestoriani, sicchè si dovrà forse mandare Omer pascià, restituito al suo comando, a reprimerli. Dacchè fra gli stessi cristiani non tutte le riforme tornarono gradite, si potrà trovare dei pretesti per lasciar cadere anche le altre come inopportune, proclamando non maturi i Popoli a ricéverle. S' aggiunga, che la Porta insiste per vedere liberato al più presto il suo territorio dalle truppe protettrici; cosa che per la reciproca gelosia degli occupanti molti credono possibile, anzi si dice già convenuta. Un motivo plausibile a prolungare l' occupazione diffatti non vi avrebbe; ma che il richiamo sia tanto sollecito pochi sono a crederlo. Se si verifica quello che si dice d' una certa agitazione nei Principati Danubiani, si ritirerà l' Austria prima che sieno fissate le sorti di quei due paesi? La riunione dei due Principati e l' elezione d' un principe, il quale debba trasmettere ereditariamente la sua corona, dicesi già messa da parte. Ai protestanti si dice, che meglio di tutto per loro si è d' occuparsi di migliorie locali e di riforme interne. Ora sembra che la Porta voglia far dipendere nei Principati ogni cosa da' suoi ordini, facendoli reggere da' proprii luogotenenti, i quali sapranno crearsi colà una piccola miniera come di consueto. Pare anzi che come essa non permise, che il pascià d' Egitto decidesse da sè la quistione della strada ferrata del Cairo e dell' istmo di Suez, così voglia far dipendere dal suo beneplacito la concessione delle strade ferrate cui il governo valacco vuol far costruire sopra il suo territorio. Ora i Valacchi ed i Moldavi dicono, che i loro paesi non furono già conquistati dai Turchi, ma che in antico patteggiarono liberamente di pagare ad essi un tributo, coll' obbligo corrispondente per parte di questi di difenderne il territorio; ciocchè essi non seppero fare, avendo lasciato, che i Russi usurpassero la Bessarabia. I Turchi invece intendono, che l' Impero Ottomano, per la cui integrità ed indipendenza i suoi alleati presero le armi, si estenda sopra i Principati e che per eseguirvi la sua volontà la Porta non abbia da prendere consiglio da nessuno. Da ciò si vede, che se la Porta riesce ad ogni modo ad ottenere il proprio intento, non può aspettarsi di godere tranquillo il possesso di quei paesi, ove le aspettazioni destate dall' Europa rimanendo deluse manterranno le cause del malcontento. Se la occupazione cessasse, che ne avverrebbe? Poi, l'occupazione della Grecia cesserà anch' essa? Palmerston alla Camera dei Comuni maltrattò il governo greco, dicendo che nella Grecia non v' è sicurezza se non dove sono le truppe inglesi e francesi. Cesserà quella dello Stato Romano? Si ha il fatto, che la Francia rimanda a Roma parte delle truppe che avea ritirate; e si dice che la quistione venne discussa a Parigi fra i due ministri conte Walewski e conte Buol ed il nunzio pontificio, venendo alla conchiusione che non era da consigliarsi la diminuzione delle truppe occupanti nelle condizioni politiche in cui quello Stato si trova da otto anni. Se insomma la pace abbia da far cessare simili occupazioni, o se debbano continuare per un tempo indeterminato, rimane tuttavia un problema, che dovrà, dicono, essere sciolto nelle ulteriori conferenze. Circa a quella della Turchia vuolsi ad ogni modo, che per il fatto debba durare tutto l' anno 1856, non bastando minor tempo a ricondurre dall' Oriente truppe, armi ed ogni altra cosa.

Nulla di preciso si sa dire ancora nemmeno circa alla rettificazione dei confini; poichè tale pretende che la Russia non abbia a cedere se non i paludi compresi fra il delta del Danubio, tale altro, che abbia da lasciare anche la fortezza d' Ismail. V' ha chi dice, ch' entro un mese tutte le quistioni secondarie, che vengono in appendice al trattato saranno sciolte, mentre altri assicura, che sia messo l' addentellato per un Congresso europeo. Nell' aspettazione di tutti codesti fatti la stampa s' occupa di dicerie diverse; d' incoronazioni di sovrani, di battesimi di principi, di festività relative, del modo di occupare le truppe, d' imprese nuove. Si verifica, che la Francia vuol mantenere il suo esercito sul piede di guerra. Anche per il 1857 la leva sarà di 140,000 uomini. Si parla tuttavia di nuove spedizioni nell' Algeria e nel Madagascar.

Qualche giornale inglese vuol vedere in quest'ultima un piano che si colleghi coll'altro del taglio dell'istmo di Suez in un pensiero ostile all'Inghilterra; al qual pensiero si oppone l'idea inglese di recare al Capo di Buona Speranza la legione anglo-tedesca. Ora poi si dice invece che tutte le legioni straniere vengono licenziate e che il così detto contingente turco passa al servigio della Turchia. Su questo però e su ogni altra cosa che l'immaginazione pubblica va crescendo, essendo rimasta priva del tema della guerra, bisogna andare tanto più guardinghi ad accettare le dicerie che corrono, in quanto fra non molto gli avvenimenti dovranno ricevere più sicuro indirizzo.

ORTICOLTURA ED ISTRUZIONE AGRICOLA.

Genova 31 marzo.

Jeri nella magnifica aula del Palazzo Ducale di questa operosa e bella Città facevasi libera a' visitatori la esposizione de' fiori. Puossi ben credere che i circostanti giardini delle ricche villeggiature e degli amenissimi poggi mandarono il loro tributo, nè per fermo avranno a dolersi avvegnachè l'ordine con che le piante sono disposte è de' più vaghi che mai soccorrer possa alla immaginazione di giardiniere il più accurato ed esperto. Ed è poi curiosissimo fatto e che lascia nell'animo una sensazione inesprimibile e cara il vedere mutata in vero giardino quella gran sala dalle volte dorate, dalle pareti adorne di statue da cui esce una voce anche oggidì eloquentissima che attesta la passata grandezza di questa antica Repubblica nelle armi, nel commercio e nelle arti emula implacabile più presto che sorella ed amica della Veneta.

Offrono allo ingiro lo aspetto di aiuole minori che fiancheggiano le più ampie disposte nel mezzo altrettante famiglie di pianticelle fiorite elevate in forma di poggi che dolcemente dechinino a piani regolarmente inclinati. Pendono quà e là sovra cartellini appiccativi i nomi de' giardinieri e degli amatori che concorsero a far più ricca e bella la esposizione e parecchi meritamente donati di medaglie e di onorevoli menzioni. Avanzano per numero ed isceltezza le altre raccolte quelle delle eriche di forme e di fiori maravigliosamente varie, delle verbene, delle primole, delle viole di aspetto, di colore, di ampiezza così diverse che appena lo si crederebbe dove la vista non ci assicurasse che sono veramente tali, e delle pompeggianti camelie che occupando quasi il centro dello artificiale giardino, ivi dispiegano tutta la maestosa vaghezza delle variopinte foglie, onde dal rosso il più vivo al bianco il più puro s'incappellano. Prima che avesser nome i giardini inglesi, prima che la Francia promuovesse cotanto la cultura de' fiori, e che il Belgio per le cure intelligenti ed assidue ottenesse il primato, Genova era pur bella della cultura vaghissima de' suoi poggi e della ricchezza naturale delle piante e dei fiori che le nascono intorno a festeggiarla e si frammettono agli olivi, agli aranci ed alle piante che adorne delle sempre verdi loro foglie parlano a' visitatori della eterna sua primavera. Non è pertanto a maravigliarsi s'è ricca e in modo straordinario fiorente anche in questi primi di della rinata vegetazione questa esposizione genovese, se elegantissimo è l'ordine tenuto nella disposizione e se ad ingentilir l'animo e a renderlo innamorato del bello vale cotanto l'aspetto e la coltura de' fiori, la quale vorrebbesi massimamente affidata alle sollecite ed amorevoli cure della donna.

È per questo che oggi si vide la benemerita ed intelligentissima fondatrice del Collegio delle Peschiere, donna di spiriti nobilissimi e che sa cogliere tutte le circostanze opportune alla educazione di quegli animi tenerelli, condurre le sue giovani alunne convittrici del Collegio stesso in numero di ottanta allo incirca a visitare la esposizione de' fiori, affinchè dalla visita piglino affetto, e dallo affetto la persuasione che nel giardinaggio potranno ritrovare un argomento di profittevole e caro sollievo di mezzo alle domestiche occupazioni. Mi credo, permettete che il pensiero segua in parte se può la ridente vaghezza di quella vista, mi credo che i fiori dell'artificiale giardino avranno festeggiato la visita di quelle graziose e vispe fanciulle, o apparendo più belli, se fossi poeta direi, nella vivezza dei lor colori o sollevando più altero il capo sul proprio stelo, o sorridendo amicamente e fraternamente a quelle anime liete che sono com'essi delle stagioni, la primavera e i fiori della vita. Vorrei per tal guisa far sentire alle madri che potrebbero cercare alle figliuole loro, imitando questa savia educatrice, un mezzo di occupazione opportuno a renderle miti e diligenti e a distrarle da qualche altra maniera di divertimenti non profittevoli, nella coltura de' fiori argomento tra noi in parte abbandonato, ma promosso grandemente presso tante altre civili nazioni. A rendere più bella e gradita la esposizione havvi una viva brillantezza di sole che manda i suoi raggi a riflettersi e rinfrangersi in tante guise sulle aiuole dell'aula genovese.

A. B.

Treviso 5 aprile 1856.

Per tutto quello ch'io vado successivamente leggendo nel vostro ed in altri giornali che si occupano dei mezzi i più acconci a promuovere la prosperità dei nostri paesi, alcune utili idee sono già divenute comuni a tutto il pubblico pensante; il chè significa ch'esse sono prossime all'applicazione, la quale in alcuni luoghi è anche iniziata. Si tratta ora di trovare la forma che più si adatti a servire allo scopo generale secondo le circostanze locali, di associare le forze per meglio raggiungerla, di venir considerando ed attuando tutto ciò che può agevolare ed accelerare il raggiungimento di questo scopo.

A tacere di quello che si fa altrove, e che fra gli altri l'*Annotatore friulano* ci viene nelle sue corrispondenze, o ne' suoi riassunti raccontando; troviamo che anche nelle nostre più prossime provincie si vanno producendo alcuni fatti, che concordano in quanto alle intenzioni, per quanto variino nei modi. Voglio alludere a tutto quello che, o si fa, o si propone quà e colà per diffondere l'istruzione agricolo-tecnica mediante scuole appositamente fondate, mediante giornali economici, almanacchi, annuarii, esposizioni, premii società ec. Vedo a Gorizia una Società agraria che fa esposizioni e pubblica almanacchi, a Padova una Società che dà premii ed incoraggiamenti e pubblica scritti utili, a Vicenza il Municipio fare una esposizione e volgere il pensiero a qualcosa di stabile in fatto d'industria agricola, a Verona la Camera di Commercio e la Società d'agricoltura pensare alla stessa cosa, a Udine infine formarsi una Associazione agraria, la quale nei suoi statuti comprende tutte queste cose ed altre ancora, che pensa ad avere per intanto un orto e poscia un podere più vasto, che pubblica un giornale, che darà istruzione agricola, che farà esposizioni, almanacchi, una biblioteca circolante, un museo ecc.

Nè basta questo: chè io so di positivo volgersi in mente qualcosa di simile in altre provincie. Veggo, che dal Distretto di Portogruaro partono voti di aggregazione alla Società agraria friulana, la quale gode di simpatia fino nell'Istria; che a Conegliano, sulle porte del Friuli, il Gera pubblicava un giornale di agricoltura, il quale era succeduto all' *Amico del Contadino* con cui il Co. Gherardo Freschi avea dato incitamento agli studii agricoli in tutte queste provincie (il quale darà ora il frutto delle sue fatiche al *Bollettino dell'Associazione agraria friulana)* ed a cui quell'agronomo fa sèguito con altre importanti pubblicazioni agricole; che nella stessa città di Conegliano esce un

almanacco, il quale s'occupa anche d'interessi locali; che dalle vicinanze di Treviso un valente coltivatore, il Vianello manda articoli al vostro *Annotatore* e che anche qui ora si va parlando d'un foglio, d'istruzione agraria e di simili cose; che da Belluno partivano articoli importanti di agricoltura ed economia per il vostro foglio e per altri, come p. e. quelli del Pagani-Cesa e dello Zannini, mentre anche colà si parlava d'associazioni agrarie; vedo che l'istruzione agraria con altri parziali tentativi si cerca di diffonderla tanto nella vostra che in altre provincie. I tentativi del Rizzi a Vicenza non si devono tenere per isfortunati, se ad ogni modo destarono il desiderio di cose più vaste. Ei continua a dare istruzione e consiglio nelle campagne che dirige, come lo fanno il Vianello nel Trevigiano, il Lorio nel Friuli e lo fanno altri ancora, accogliendo nel proprio podere qualche giovane figlio di possidenti alla pratica dell'agricoltura non disgiunta dall'istruzione. Si lesse con piacere nel vostro foglio, ed altri giornali ne trassero argomento di giusta lode al vostro Friuli ed al clero illuminato che alberga, dei benemeriti parrochi di Ravascleto e di Amaro in Carnia, di Palmanova, per le scuole domenicali; e del progetto fatto per San Vito. Odo ora da voi assai volontieri che l'Associazione agraria friulana cominciò dall'istituire un orto, dove insegnerà orticultura e frutticultura e farà la scuola del gastaldo. S'aggiunga tutto ciò, che viene fatto e detto nella Lombardia per l'agricoltura, di cui non nominerò ora che il *podere modello* progettato dal Reschisi e *l'Università agricolo-industriale* progettata da un vostro corrispondente milanese. Taccio di tutto il resto: mi basta solo di aver notato, che fra desiderii, idee e fatti iniziati c'è abbastanza per fare di questo il principio di cose maggiori, mettendo come si suol dire un passo innanzi l'altro. Io sono appunto d'opinione, che si debba andare adagio, per non fare i passi maggiori delle gambe e correre rischio di cadere: ma penso nel tempo medesimo, che lavorando sulle fondamenta fatte l'edificio della pubblica prosperità si possa andare innalzando abbastanza presto. Mi conviene dirlo; per quanto poco abbiate fatto voi nostri vicini, pur faceste più degli altri. Ed io vi scrivo appunto per un'idea che mi frulla nel cervello, che voi e noi potressimo fare qualche cosa più e qualcosa meglio se ci dessimo la mano. Intendo, che pigliando per base quello che avete fatto voi, ed aggiungendoci qualcosa del nostro, (noi e qualche altro vicino del Friuli) e qualche cosa, se volete, anche correggendo, si potrebbe essersi di reciproco vantaggio. Vi dò per oggi il mio pensiero soltanto in embrione, riserbandomi a svilupparlo in altra mia. Vi prego solo a crederlo non soltanto mio individuale, nè soltanto trevigiano, ma anche bellunese e veneziano. Volevo scrivere nei giornali di Venezia: ma siccome il vostro ha più continuità nel trattamento delle materie economiche applicate alle nostre provincie, e siccome veggo, che l'*Annotatore friulano*, dacchè tratta con più generalità i suoi temi, è cercato anche nelle altre provincie del Veneto, ricorro a voi. Eccovi adunque il mio embrione.

Vorrei, che l'*Associazione agraria friulana* fosse il nucleo e principio alla formazione di due simili società, *trevigiana* l'una, l'altra *bellunese*. Ognuna delle tre associazioni avrebbe naturalmente vita propria, proprij statuti, forme sue particolari. Solo tutte e tre dovrebbero mettersi d'accordo ed unire i loro mezzi per tre oggetti delle loro attività. E sono: 1. l'istruzione d'impartirsi ai figli de' possidenti e fattori (avendo la scuola dei gastaldi ed ortolani in casa propria); 2. Il giornale, pubblicando ognuno il suo almanacco locale; 3. L'esposizione da farsi successivamente in varie parti delle tre provincie.

Il perchè di tale mio pensiero, ed il modo di metterlo in atto farà oggetto di altre mie lettere. Godo di vedere, che voi abbiate aperto il campo anche ad altri di scrivere nell'*Annotatore*. Risparmierete una parte della fatica ed allargherete un poco il vostro campo. Mi piace che scrivano più persone in uno stesso giornale, e le stesse persone in altri giornali. Perciò godo anche di vedere alcuni dei vostri collaboratori scrivere nel *Panorama universale*, che voi dite il complemento del vostro foglio. Se i giornali, che si occupano nel diffondere le buone idee economiche e civili si danno così la mano, cesseranno di essere letti quelli che s'occupano soltanto di polemiche disutili, od odiose.

DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA

IN INGHILTERRA

II.

Le Università

Abbiamo detto nel numero scorso, che il ligame tra la educazione e la vita pubblica in Inghilterra apparisce ancora maggiormente dalle *università* che dalle *scuole*. Infatti se nelle *scuole* la gioventù britanna si addomestica con la storia e con le tradizioni del suo paese, se ivi impara a conoscere i grandi personaggi che meglio servirono la patria o quali uomini di Stato o quali condottieri d'eserciti, invece nelle *università* entra in comunicazione più diretta con la vita pratica nazionale, e approfitta dello studio del passato solo in quanto le si rende necessario per presagire le sorti avvenire della Nazione e l'indirizzo da dar loro. Le due fondazioni che godono a buon diritto una maggior rinomanza, sono quelle di Oxford e di Cambridge, le quali tengono appunto fra le *università* il posto mantenuto da Harrow ed Eton fra le *scuole*. Ivi formasi l'ordine degli uomini destinati a dirigere i destini dell'Inghilterra; ivi intervengono gli eredi dalla paria e quanti aspirano alle alte dignità nel clero anglicano; ivi infine, come a perfezionamento e suggello di educazione, accorrono i figliuoli dei negozianti e industrianti inglesi, nonchè coloro che intendono battere la carriera delle lettere od iniziarsi agli studi della giurisprudenza e della economia politica. Per veder questo, basta dare una scorsa agli annuari che vanno pubblicandosi da quelle grandi corporazioni, e in cui figura per primo l'elenco degli *honors*, o gradi accademici conferiti nel corso di ciascun anno. Osserva il Montalembert che il solo collegio della Trinità a Cambridge novera nel suo albero genealogico i nomi di Bacone, di Milton, di Newton, di Pitt e di Byron.

Quanto alle diverse epoche in cui vennero instituite le università inglesi, notasi che la fondazione di talune di esse risale ai giorni dell'Inghilterra cattolica. Queste mantengono, a detta del nostro autore, il carattere assunto fin dalla loro origine, e professano senza ostacoli il principio conservatore vuoi sotto l'aspetto materiale, vuoi sotto quello delle tradizioni ed abitudini inerenti alla lor vita primitiva. Dal primo lato, per esempio, reca meraviglia lo scorgere con quanto rispetto e venerazione sieno conservati certi monumenti che servono ad eternare qualche pagina della storia del cattolicismo nella Gran Bretagna. In tutta l'estensione dei tre regni non havvi che Cambridge dove si mantenga la statua della regina Maria, non ostante l'avversione che ancor sentono gl'Inglesi per chi, osteggiando lo scisma, tentava il restauro della fede antica. E ciò, mentre ad Oxford dura tuttavia rispettata sul suo piedestallo la effigie di Giacomo II, anch'egli colpevole agli occhi della Nazione delle stesse tendenze di Maria, e per giunta di aver voluto imporre allo Stato un potere dispotico. Dal punto di vista morale, il principio conservatore si manifesta presso a poco nelle medesime proporzioni. Montalembert ci racconta com'egli un giorno chiedesse al direttore d'un collegio (master) una qualche informazione sugli ordini interni dello stabilimento. La qual ricerca il direttore avrebbe appagata col dire: che la casa aveva niente mutato delle regole impostele sin dal 1505 dalla sua institutrice Margherita contessa di Richmond, madre

di Enrico VII. Se nelle *università* si rendono necessarii dei cangiamenti, a seconda dei progressi dello spirito pubblico e delle vaste modificazioni che questo subisce, l'iniziativa della riforma non parte dal seno delle *università* stesse, ma vien dal di fuori per mezzo del pubblico potere, ch'è il Parlamento. Il nostro autore attribuisce a questo il fatto della introduzione del protestantismo nei collegi, dove la fede cattolica trovava in antico i suoi più solidi appoggi. Del rimanente se ne conforta osservando come da qualche anno i presidi delle stesse università d'Oxford e Cambridge siensi piegati agli innovamenti suggeriti dalla civiltà progressiva e decretati dal Parlamento; per cui in oggi che parliamo, tagliate le unghie alla intolleranza religiosa, anche i cattolici sono ammessi a far parte di quei pubblici istituti.

Ma non è da dirsi per questo che le *università* inglesi dipendano dal potere; anzi la assoluta indipendenza da quello gli è uno dei caratteri distintivi che in esse rivela il nostro autore. Anch'esse, come abbiamo veduto, devono assoggettarsi alle ordinanze emanate dalla autorità legislativa le Camere, ma quanto all'autorità esecutiva, o ciò che dicesi governo, questa non ha alcun diritto d'ingerirsene. Il ministero non interviene nelle nomine, non approva le elezioni, non distribuisce gli emolumenti. D'altra parte si conserva estraneo al programma degli studii, nè si cura di conoscere come ed in quanto vengano praticati o modificati i regolamenti di interna ed esterna disciplina. A tutta ragione adunque osserva il Montalembert che sotto questo aspetto le inglesi università sono *immagine vera della società britanna* e della sua aristocrazia, indipendente sì ma regolata e disposta a favorire il merito ovunque lo trovi o lo supponga.

Fra le cariche, è tenuta principalissima quella di cancelliere dell'università di Oxford o di Cambridge. Vi aspirano come a supremo grado di dignità gli stessi principi e pari d'Inghilterra. Il duca di Wellington lo è stato, e se ne tenne a onore; come se ne tennero Pitt, Peel e Gladstone di figurare nella Camera dei Comuni quali deputati rappresentanti le *università*.

Un altro carattere particolare di queste, lo troviamo nel sistema di federazione sul cui piede veggonsi fondate. Ciascuna di esse componesi di venti collegi separati, che si reggono secondo le leggi date loro dai singoli institutori. Ogni collegio ha un numero di beneficiati (*fellows*), i quali perdono i proprii diritti nel caso che prendano moglie od accettino un benefizio esterno. Questi dipendono da un capo eletto dal loro corpo, e presiedono alla istruzione ed agli esami degli scolari. Le rendite dei collegi, che possedono vasti dominii fondiarii, unite alle tasse che pagano gli studenti, servono a mantenere il personale e il materiale con un lusso non inferiore talvolta a quello dei più ricchi palazzi della aristocrazia.

Conclude per tanto il Montalembert col dire, come le basi dell'alto insegnamento in Inghilterra siano la compiuta indipendenza dal governo, la libertà dell'istruzione, la varietà degli ordini, il carattere religioso dell'origine, e da ultimo la ricchezza e durata del patrimonio.

Parlando delle *scuole*, rimarcammo la differenza che havvi tra gli istituti inglesi e quelli d'altre nazioni, in quanto nei primi gli alunni godono di uno stato di libertà in manifesta opposizione con la severa disciplina in cui tengonsi nei secondi. Ne rimane adesso da notare una seconda e più notevole differenza che havvi tra gli studenti in Inghilterra e quelli fuori, all'epoca del loro passaggio dagl'inferiori ai superiori stabilimenti di pubblica istruzione. Questo passaggio in Francia, in Germania ed anche in Italia, segna una radicale modificazione nella vita e nei costumi d'un giovine. Lo studente di università non dipende da chicchessia; non ha altri limiti all'infuori dell'orario delle lezioni, e talvolta neppur questo: abita e mangia dove gli pare e piace, e nessuno gli domanda conto del come impieghi il suo tempo. L'opposto in Inghilterra. Lo studente d'Oxford o di Cambridge viene assoggettato ad una disciplina e a delle pratiche, delle quali noi ci serviremmo per tenere in freno i piccoli fanciulli. Egli deve alloggiare in uno dei collegi dell'università, pranzare nel refettorio comune, intervenire due volte al giorno all'uffizio divino, uscir di casa in costume uffiziale e rientrarci la sera ad un'ora stabilita. Due gradi di pena vengono inflitti allo studente che viola i precetti disciplinari, la espulsione dalla università per le gravi mancanze e per li trasgressori recidivi; per gli altri falli la *rusticazione*. Per la *rusticazione* lo studente colpevole perde le spese d'inscrizione, costa alla propria famiglia una multa di qualche centinajo di franchi e viene esigliato per tre mesi dal collegio. Ecco, dice il Montalembert, le dure prove a cui si sobbarcano i migliori giovani inglesi dai diciotto ai ventidue anni, apprendendo al tempo stesso il rispetto di sè medesimi, della legge e della tradizione nazionale.

Rimane a dirsi alcuna cosa intorno all'aspetto esterno di tali università, nel che seguiremo possibilmente la breve descrizione che ce ne porge il nostro autore. S'immagini il lettore, esso dice, quindici o venti delle nostre vecchie abbazie riunite fra le mura di una città, e messe fra loro in comunicazione col mezzo di cinte particolari. Ciascheduna di esse ha due, tre o quattro ordini di portici ad archi acuti od ogivali, un refettorio alto e fatto a volta come un tempio, una biblioteca sempre, qualche volta un museo ed una collezione di quadri, infine una cappella ove si celebra l'uffizio canonico accompagnato da cantilene di mirabile ed antica composizione. Se si osservino codesti edifizii isolatamente, ognuno di essi presenta all'occhio un qualche difetto; ma ve ne hanno pochi che non destino meraviglia per la loro grandezza e per la pittoresca distribuzione delle parti, come pochi ve ne hanno in cui non debbasi rimarcare qualche bellezza di stile o merito di antichità. Molti anzi si tengono per monumenti di gran valore: tali la cappella di *King's College* e la facciata di S. John's in Cambridge, i chiostri di *Magdèlen* e di *Merton*, o l'altra cappella di Christ-Church in Oxford. Ma quello che maggiormente sorprende, si è appunto la connessione di tanti e grandiosi fabbricati i quali, come l'Alhambra a Granata e la Piazzetta a Venezia, lasciano un'impressione impossibile a rinvenirsi altrove. E raffrontando da questo punto di vista le due università principali, quella di Cambridge e di Oxford, il nostro autore evidentemente mostra di preferire la prima, abbenchè composta di diciasette collegi, mentre la seconda la è di ventiquattro e più vasti. Infatti la preferenza di lui, si fonda non tanto sul numero e sulla estensione, quanto sul ben ordinato aggruppamento degli edifizii. Questi, a Cambridge, son disposti un dietro l'altro lungo un ridente fiumicello, che irriga i giardini sparsi di svariatissime piante. Perocchè a ciascheduno dei collegi sta annesso un parco, e tutti questi parchi comunicano fra loro in modo da formare un'ampia foresta d'alberi d'alto fusto, in mezzo ai quali veggonsi far capolino le torricelle, i campanili e i merletti. I giardini e le praterie dell'università di Oxford sono, è vero, più vasti, ma isolati. Alcuni si perdono nella campagna circostante: in altri vedi pascolare turbe di cervi e di pavoni che vengono conservati per rispetto alla volontà del fondatore, che così dispose nel suo atto d'instituzione.

Merita compassione, conclude poeticamente il Montalembert; merita compassione quell'Inglese che non ha potuto appartenere ad uno di questi ameni collegi. E più lo merita chi, dopo avervi passata la sua giovinezza, si scordasse senza amore di quelli archi, di quelle chiese, di quegl'inni religiosi; chi entrando nell'età avanzata a prender parte alle questioni politiche ovvero a giudicare le idee, gl'intendimenti di cui Oxford e Cambridge sono i santuarii, e tornando con la memoria ai più bei anni della sua vita, non si sovvenisse del fanciullo di cui parla il poeta

. . . . . Si quid
Turpe pares, ne tu pueri contempseris annos,
Sed peccaturo obsistat tibi filius infans.

Se non che, egli si riconforta pensando che tale oblio

accade rare volte. Finchè, dice, la gran maggioranza dei giovani dell'alta classe sociale in Inghilterra verrà educata nelle università, finchè queste conserveranno l'antica indipendenza e i statuti, si può esser sicuri che la società britanna conserverà anche un esercito di uomini prodi, saggi e fedeli alla loro Patria.

IL VARMO

NOVELLA PAESANA

IV.

Pertanto la Provvidenza non mise un termine alle sue larghezze verso i mugnaj col dono di quella cara bambinella; e abbenchè non li regalasse in seguito d'altri simili presenti, pure li benediceva col soffiare il buon vento nei loro negozii, onde l'abbondanza d'ogni ben di Dio dimorava con essi. Nè il Pierino contrastava per nulla a tanto e sì propizie fortune, crescendo egli alle prime così sveglialino e dabbene, da non potersi desiderare di meglio. E certo Simone potea vantarsi d'essere stato il migliore degli strologhi, quando alla moglie avea predetto in quel zingarello un valevole ajuto nelle operazioni casalinghe, poichè l'era così sperto ed attento, che le sue piccole mani sapean fare di tutto. Per verità non aveva egli ottenuto ancora la promessa di quella famosa frittturetta di giavedoni, ma ben sapeva accogliere, e accatastare le legna, e disporle all'uopo sul focolare; e annaffiare e córre l'insalata, e scendere e salire le scale, e correre in un batter d'occhio dalla cucina alla soffitta, dalla stalla alla cucina; dalla soffitta all'orto, portando come gli era comandato il gomitolo del lino, il pajuolo, le forbici, la pala e lo stajo. Eppur tutta questa sua valentia non era che l'ombra d'un'altra perizia, ch'egli aveva quasi innata nel fare da mamma: infatti la Polonia dopo accolto in casa quell'orfanello non serbava a sè che la parte soave d'un tal ministero, scaricandosi assai volentieri del rimanente sulle spalle del Pierino; e costui, grave e composto, come un prete, vegliava la bimba nei sonni meridiani, e sovente portavala in braccio quà e là per acchetarla, e poi le andava cantando la nanna, a tutto mostrandosi così pronto ed amorevole, che più non lo sarebbe stato pei suoi pulcini uno di quei capponi accomodati per chiocchie dalle castalde. Se il mugnajo si dilettasse di quella infantile benevolenza, non è nemmeno da dirsi; ed anzi cercava di saldarla viemaggiormente dicendo al fanciullo che quella era la sua sorellina alla quale un buon fratello dovea dare prima di tutti cura e creanza; e soprammodo godevasi delle carezze che la piccinina faceva al suo balietto, augurandosi da quelle prime sementi un buon frutto di concordia per l'avvenire. Ma la Polonia all'incontro non s'era per nulla ammorbidita nelle maniere verso il fanciullo per l'ottima riuscita di esso; e la veniva dicendo, che con quell'algebra uno ne avea allevato ed altri sette mandatine in Paradiso, e che omai non la si trovava più in età da cambiar i denti o le pratiche, e che già coi maschi bisognava mostrarsi piuttosto duri e protervi per non vederli imbaldanzire alla lor volta. Così cantava la furba, onde non la rampognassero poi di troppa condiscendenza ai grilletti della Tina, la quale poichè seppe reggersi in sulle gambe divenne addirittura padrona della madre di Simone e di tutto il mulino. Tuttavia la petulante tignanella non usava sempre a male di quella eccessiva signoria; e se da una parte facea sprecar qualche soldo in ninnoli e in zuccherini, o se imbandiva la panata alla micia, e l'orzo bollito ai pollastrelli per rimpinzarsi d'ova fresche e di pannocchie brustolite, dall'altra poi difendeva la giustizia e la carità strillando a perdifiato ogniqualvolta un poverello se n'andasse senza il solito pugno di farina, e proteggendo valorosamente il Pierino contro l'acerbezza materna, della quale anche lo compensava col metterlo a parte delle fortunate ruberie. Tanto crebbe di giorno in giorno questo buon accordo dei ragazzi, che la Polonia non trovando più dritto nelle cose del pollajo, avea preso per intercalare una certa vibrata maledizione alla sterilità delle galline. E quando Simone la ammoniva di badar meglio ai due furfantelli, lasciando in pace le pollastre, ella tosto rispondeva che delle ova quei poverini non conoscevano pur il colore, e che mai non ne avea messo sulle bragie uno per loro, nè essi s'attentavano di ciò fare senza il suo consenso; ma non volea sapere l'accorta massaja che i due ghiottoncelli trovavano il loro conto a sorbirli crudi e freschi, come si dice che sieno più salutari; e così buttati i gusci nel canto del letamajo essi rientravano in cucina leccandosi mutamente le labbra. Quando poi le venne trovato un bel mucchio di cotali gusci, e il vestito dei fanciulli macchiato di giallo, allora sì, non potendo incolpare la luna, il martoro o la volpe, le convenne proprio montare in collera; e senza fare nè ben nè male, benchè il più imbrodolato fosse l'abito della Tina, cominciò ella a sonare a doppio colle orecchie del Pierino; e costui gridava come un dannato, e la Tina piangeva essa pure tirando la Mamma per le gonne e battendola colle sue manine acciocchè la si rimanesse da quella punizione; come infatti si rimase, poichè se le ova le erano care assai, ciononostante ne avrebbe sgusciate centomila nel pozzo, per risparmiare una stiracchiatura al bel bocchino della bimba. — Così principiò il Pierino a prendere dalla sorellina una perfetta scuola di mariuoleria; e questa giovandosi della propria impunità lo induceva sempre a mal fare, ora trattenendolo in discorsi e in solazzi, quando l'era al pascolo colle oche, ed ora lusingandolo con qualche ghiottornia se lo trovava di guardia presso la bica del grano. Chè se capitando la Polonia o Simone trovavano sparpagliate le oche per le vigne del vicinato, o i colombi alla pastura sulla biada degli avventori, allora ricominciavano i pianti, i castighi le disperazioni; dopo le quali si tornava come se nulla fosse alle scappatelle di prima. Peraltro se la Tina di tali misfatti era causa principale, ne toccava un tantino di merito anche al fanciullo, il quale maggiore di età e di criterio, pur era così arrendevole a quella sua compagna per una sola parola, quanto non sarebbe stato a chicchessia per la promessa d'una fornata di ciambelle. Ad ogni modo, fosse per troppa bontà di cuore o per altro, il fatto sta che fratello e sorella di nome, lo erano poi di fatto e nel vicendevole amore e nella più squisita malizia. Una tal abitudine, di impero da una parte, di soggezione dall'altra, e di birboneria da tutte e due, insaldata in loro dall'indulgenza della Polonia, non venne punto a mutarsi quando Simone cominciò a trattenere il fanciullo nel mulino; poichè la ragazzina eragli tosto dietro a impedirgli l'apprendimento del mestiero col suo cicalio, e sovente svagandolo, per modo che il mugnajo alla fine perduta ogni pazienza strepitava contro in essi un tono più alto del fracasso della macina. Ma appena la Polonia standosi in casa udiva un guajo della figliuoletta, ecco ch'ella accorreva a prenderne le difese, e così fra tante sottane anche il Pierino era giunto a conquistare il suo diritto d'asilo. Chè se il valentuomo osava ribellarsi all'intromissione della moglie, subito costei tempestava, che non c'era nè testa nè cuore a tener due fanciulli lì presso alle ruote, dove un passo arrischiato o qualunque più lieve e facile accidente poteva storpiarli, o, Dio nol voless, stritolarli come due esili moscherini; e ciò detto e presili per mano, se li traeva fuori ambidue, nè correva un minuto ch'essi erano ai loro giuochi in riva del Varmo coll'imminente pericolo d'affogare ad ogni istante per lo sdrucciolo d'un piede; ma allora non pensavano essi a piangere ed a strillare, onde non visti da nessuno continuavano nei loro piaceri, tanto più lieti e saporiti quanto più pericolosi e vietati — Di sguazzar nel rio immolandosi fino alle midolle, lasciar a lembi il vestito o nelle siepaje o fra i rami degli alberi più alti, sedere chiaccherando e spassandosi sopra sponde tutte corrose dall'acqua, saltare da sasso a sasso come ranocchi nel bel mezzo della fiumana o valicarla camminando a ritroso dove il guado era men dolce, tali erano i loro diletti; e parrà cosa incredibile, ma perfino nell'arrampicarsi sulle piante a caccia di nidi, la Tina era maestra e incitatrice del Pierino; e ad essa poi quando fossero tornati in casa stava lo scusarsi mirabilmente delle vesti molli o stracciate con mille bugie le più diverse e verosimili, pescate in quel sacco dove il diavolo dee per fermo tenere le gemme dei peccati. Alla fine il mugnajo che vedea di mal'occhio un tal andamento, come nocivo per tutti i versi, determinò di porvi riparo coll'intuonare l'antifona della scuola, dacchè appunto allora il fanciulletto toccava i nove anni; ma la Polonia non udiva da quell'orecchia, e ci vollero due buoni mesi perchè ella consentisse ad affliggere la sua piccinina col toglierle per tre ore del giorno la compagnia del Pierino — Immaginatevi poi se questi non fece il diavolo quando per tale effetto lo si condusse a Camino la prima volta! E i pugni ricevuti da Simone per tutta la strada, e i morsi toccati al maestro quando gli porse la mano a baciare dimostrarono con qual paziente animo portasse egli questa sua disavventura — Però fu universale maraviglia che un ragazzo così sfrenato e caparbio imparasse colla massima prestezza; e i suoi rapidi progressi ebbero in verità del prodigio; ma nessuno fu così

sottile da avvisarne la causa, e questa pure si riferiva alla Tina e al dispiacere di esserne diviso, poichè egli spronava la mente ad imparare, e affrettavasi ad apprender le lezioni e ad empir la pagina di aste, di parole e di cifre, appunto per aver poi agio di scappar via il primo, e raggiungerla, correndo, a mezza la via, dov' ella lo aspettava appiattata in un qualche buco, e non già vispa ed allegra come di consueto, ma veramente stizzosa e melanconica. — Sennonchè appena da lunge si affiguravano, subito era un salutarsi scambievole e un picchiare di palma contro palma, e un corrersi incontro colle braccia aperte. Indi tenendosi per mano, e confidandosi le faccenduole della mattina e i loro intrighi fanciulleschi, riprendevano la via del mulino; e lo scolaro andava innanzi più composto colla bisaccia dei libri ad armacollo, mentre la fanciulletta gli caracollava al fianco come una puledra dopo aver vinto il premio della corsa.

I. Nievo.

(continua)

Come potrebbero tornare utili le esposizioni provinciali. (*)

Rivolgere il pensiero alle arti del bello visibile in questo secolo tutto dato ai materiali interessi, istituire società per promuovere il loro progresso, ingentilire per quanto è possibile il Popolo educandolo ad ammirare quella bellezza che può inspirare alte idee e generosi sentimenti, è opera veramente filantropica e nazionale. Noi in un articolo inserito in questo Giornale (Ved. N. 10) e da taluno male interpretato abbiamo lealmente combattuto l' isolamento ed il municipalismo; in un altro articolo (Ved. N. 13) abbiamo proclamata la necessità d' una scuola per gli Artieri, e ne abbiamo esteso il Progetto: ora ci si perdoni se sviluppiamo alcune nostre idee sull' Esposizioni in generale, idee che ci sembra non toccheranno la taccia di utopie.

Le nostre Provincie non abbondano di Artisti e di Committenti per modo, che in ciascuna di esse si possa illustrare le sale dell' Esposizioni con lavori degni. La stessa Società istituitasi in Udine all' Esposizione di arti belle unisce quella delle arti industriali: ora noi vorremmo che l' industria ne formasse lo scopo principale, l' artistica l' accessorio. Ma vorremmo che l' Esposizioni provinciali, sia d' arti belle o d' industria, si considerassero come raccolte fatte in famiglia, per bene disporre e scegliere le migliori opere onde inviarle ad un' Esposizione centrale. Venezia città monumentale, sede di un' Accademia di Belle Arti, visitata da tanti stranieri, è la più opportuna per l' Esposizione di arti belle; Padova sede di una Università, onorata da tanti uomini illustri nel sapere, in cui c' è una scuola d' agricoltura, ci sembra la più adatta per l' Esposizione d' arti meccaniche e d' industria agricola. D' altronde queste due città sono talmente ravvicinate dalla ferrovia, che quasi si possono considerare come una sola.

Per rendere poi l' Esposizioni Provinciali veramente proficue, per educare li artisti ed il Popolo, per far conoscere ad ognuno i miglioramenti introdotti, le nuove scoperte, le applicazioni più convenienti, vorremmo che gli oggetti premiati nelle Esposizioni centrali di Venezia e di Padova, acquistati dalle Società venissero, tutti spediti in giro alle singole Provincie onde nuovamente si esponessero al pubblico. Così in ognuna si ammirerebbe il progresso, che le arti belle ed industriali fanno in questa bella parte d' Italia, le ricchezze di ciascuna potrebbero divenire retaggio di tutte; l' artista e l' artiere avrebbero un campo più vasto per essere conosciuti, e quindi onorati di commissioni, sarebbe fra chi lavora eccitata l' emulazione non meno che fra i mecenati e gli aristocrati del denaro; si potrebbe far conoscere a chi si consuma nell' ozio e nella noja, quanto offre l' arte di variato e di dilettevole, e come ognuno conforme al suo stato ed al suo ingegno può lodevolmente occuparsi a pro di sè e dell' umanità.

Ciò premesso, noi esponiamo il nostro progetto:

1. La Società sia costituita da tutti quelli che amano il progresso delle Arti belle e delle Industrie, e contribuiscono a questo scopo una tassa.

2. Questa Società avrà per iscopo di ordinare una pubblica Esposizione di belle arti ed arti industriali e meccaniche formata coi lavori dei nostri artisti ed artieri.

3. Questa Esposizione precederà quella di Venezia e Padova e fra gli oggetti esposti verranno scelti i più distinti onde spedirli a spese della Società alle sopraddette Esposizioni centrali unitamente al denaro ricavato dai Socj e dalla tassa d' ingresso, il tutto accompagnato da un rappresentante.

4. In Venezia e Padova si faranno gli acquisti dei più distinti fra tutti li oggetti mandati al concorso, ed ogni Provincia acquisterebbe per l' intero valore esborsato, detratto quello impiegato nelle spese di spedizione e di esposizione.

5 Gli oggetti acquistati alle Esposizioni centrali verranno spediti a vicenda alle Provincie concorrenti, per formarvi una seconda Esposizione in queste singole città.

6. Tutti gli oggetti verranno ricevuti a spese delle singole Provincie, e quelli che saranno di proprietà delle Società Provinciali saranno tenuti esposti finchè giunga a rimpiazzarli il nuovo acquisto dell' anno seguente. Questa terza Esposizione non sarà che domenicale.

7. Da questa saranno levati alcuni dei più distinti quadri, secondo il volere e parere dei Direttori per lasciarli in proprietà al Municipio, onde iniziare una Pinacoteca.

8. Tutti gli altri oggetti spettanti alla Società Provinciale verranno estratti a sorte fra i Socj.

Ricapitoliamo:

Si avranno in tal guisa tre Esposizioni locali:

a) Quella generale di tutti i prodotti dell' industria e delle belle arti friulane.

b) Quella degli oggetti tutti acquistati nelle due centrali di Venezia e Padova.

c) Finalmente quella degli oggetti spettanti alla Società e che acquistò coi denari dei contribuenti. Di più si inizierebbe una Pinacoteca Provinciale presso il Municipio.

In questo modo, senza abbandonare l' idea principale di un' Esposizione delle Belle Arti ed Industrie del Friuli, si avrebbero tutti li vantaggi di un' Esposizione centrale, si aprirebbe ai nostri artisti ed artieri un più vasto campo, si istruirebbe il Popolo e si ecciterebbe quella fiamma potente, capace di produrre le più belle opere, l' emulazione.

G. UBERTO VALENTINIS

NB. Nell' articolo del N. 13 leggasi a. l. 30, ove è 70.

(*) L' idea del co. Uberto Valentinis di associare le varie Provincie del Veneto nell' emulazione educativa per le Arti belle e le Arti utili, non sarà nessuno che non l' accetti come buona. E frattanto ci rallegriamo che ne sia fatta la proposta come principio a discussione. Bene si sa, che le buone idee prima di poter essere efficacemente attuate devono essere vinte nella pubblica opinione, e maturate discutendole. Quello di cui rallegriamo, si è di vedere in questo progetto conservato il principio dell' utilità delle *esposizioni provinciali* come preparatorie e complementarie delle *centrali*. Un' utilità pratica di quest' idea si è anche questa, che le esposizioni provinciali popolarizzano nelle varie parti l' idea del vantaggio che possono procurare le centrali e le rendono possibili in quell' estensione, che si vorrebbe. L' idea delle *esposizioni locali* va già penetrando da per tutto. Padova, Vicenza, Verona, Udine, Gorizia l' accolsero: che si accomuni alle altre città capo delle singole provincie, ed un ordinamento che tutte le abbracci e le colleghi non sarà difficile. L' *Annotatore friulano* ebbe a parlare altre volte con qualche estensione dell' ordinamento delle esposizioni, delle feste, delle arti belle e del lavoro, che valgono bene molte altre feste, nelle quali si spende molto danaro senza ricavarne alcun frutto. Ora, che le idee combinate coi fatti fecero strada potremo occuparcene di nuovo, come faremo a suo tempo. Circa alle esposizioni agricole noi stiamo collo statuto della nostra Associazione Agraria: le vogliamo cioè, fors' anco meno splendide, ma diffuse un po' alla volta nei centri secondari e ne diremo il perchè. Frattanto ci giova applaudire al pensiero di congiungere le varie nostre provincie nella mutua educazione anche mediante le esposizioni. Non c' è nessuno che non abbia qualcosa da apprendere dal suo vicino e qualcosa da insegnargli.

NOTA DELLA RED.

BIBLIOGRAFIA

Lettera del P. Antonio Cesari edita la prima volta per le Nozze Facci-Nograto-Bortelli Verona, Stabilimento tipografico Vicentini e Franchini, 1856.

Il Dott. Facen mandò al nostro giornale il seguente notevole documento letterario:

Il nob. Cons. dalla Torre, che al severo studio delle leggi accoppia il buon gusto delle lettere, per festeggiare le Nozze del Cons. Gaetano dott. Facci-Negrato, rifrugava e dava alla luce alcune *Lettere inedite* del P. Cesari, che sono improntate di veri fiori di stile e che segnano un punto importante nella Storia della letteratura italiana; perocchè, nella quinta Lettera, viene esposta con ingenua semplicità la riconciliazione nata a Verona tra il padre Cesari e Vincenzo Monti. Epperò merita bene che qui la si ripeta in tutta la sua integrità. Ecco come narra il Cesari stesso l'avvenuto avvicinamento.

All' Ornatiss. Sig. Abate don G. Pietro Beltrami
Rovereto.

A. C. Verona, li 18 Maggio 1820.

« Scusatemi, se scrivo per la posta; meno male. Avete voi ricevuta, fa oggi forse dodici giorni, per mano del Sig. Guarnieri, un' altra mia, che cominciava da un' iscrizione? Ben credo sì. Oggi ho a dirvi altro e meglio, se non che parmi essere certo, che la novella ve ne sarà già pervenuta prima d' ora; tanto è stato grande lo scampanio e il predicamento che s' è fatto di ciò che ora vi scrivo. Il Monti avea mandato innanzi da forse un mese la novella della sua venuta a Verona; e come egli ci veniva, più che per altro, per far la pace con me. Io rispondea di non aver punto guerra con lui, e ridea. Intanto qui non di altro parlavasi che di questa venuta e pace: e credo per l' affetto de' Veronesi a me, che lor godea l' animo, che il Monti confessasse suo torto. Ora egli venne, oggi fa forse 4 giorni, o più, allora crebbe cento tanti il ragionare, l' indovinare, il far le cagioni: e di ciò non era donnicciuola, che non parlasse. Domenica passata di sera, ecco D. Villardi (che dal Monti era stato) a me in nome del nostro Podestà il Conte G. B. da Persico a dirmi, che domattina verrebbe col Cav. Monti a visitarmi: e mi pregava anche di essere in casa sua a pranzo con esso Monti. Di questa seconda mi scuso, cagione la mia poca sanità, dell' altra forte il ringrazio. Il lunedì alle otto, ecco il Villardi a dirmi, che poco possono stare ad esser da me. Io ad aspettarli. Aspettai il corbo. Nessuno venne in tutta mattina. Seppi poi da persone, che l' aveano spiato, che egli arrivò col Podestà fino alla nostra dogana. Ma il vero fu, che gli mancò il cuore e tornò addietro: e tutta la gente, credendo lui essere stato da me, farmisi incontro dimandandomi come la cosa fosse andata. Ed io a tutti: Non vidi nessuno. Uscirono dal secolo. Il dopo pranzo alle tre, ecco un viglietto del Podestà, il quale del non esser venuto scusavasi per lo caldo, e m' invitava andare a lui per un caffè alle ore 4. Il caldo che avea scusato lui, scusò eziandio me: e non andai. Io dunque credeva la cosa finita. Il martedì esco di casa alle ore 8 circa della mattina, m' aggiro quà e là fino alle undici, e torno a casa. Monto le scale.... ed ecco il P. Superiore con due signori a me sconosciuti. Appunto voi! È qui il signor Podestà ed il Cav. Monti. Era stato (non trovando me) dal P. Superiore, e lasciatoci il suo nome il *Cav. Monti in Persona*. Io fuor di me, mille cose e riverenze e grazie, eccetera. Gli introduco in camera; e quivi passammo un' ora, parlando di mille cose, massime della Crusca e del passato concorso. Nulla delle cose scritte dal M. contro di me; e così mi piacque. Egli è sordastro, un uomo destro, parla efficace, batte la lettera R: rimasi contento, e credo egli di me. Parlandosi l' accompagnai io col Superiore, e dovetti al Podestà promettere d' esser domani a pranzo con lui, e domani (fu jeri) ci fui; e passammo tre ore in lieta brigata con nobili e gentili ospiti invitati al detto desinare. La cosa fu saputa di presente in Verona fin dal punto della venuta del Monti; e tutti benedirmi, che non fossi andato dal Persico nè dal Monti, prima che egli venisse da me; e trionfavano alle mie ragioni. Io fui (che nol dissi) a render la visita al Monti in Casa Mosconi: e tutto bene. Queste cose al Berni (*) ed al Balista, e ridete per me se volete. Il Monti promette nel suo Volume 4. della proposta un trattato del Perticari, che mostra *Pede et Digito*, la lingua illustre d'Italia essere stata comune, non peculiare di sola Toscana. Vedremo. Qui pensano di stampare un giornale di Lettere e Scienze, nel quale scriveranno i migliori d' Italia, *ma alias plura*. Vale. »

Il Vostro Cesari.

(*) L' ab. Giuseppe Pederzani di Rovereto.

ULTIME NOTIZIE

Recano gli ultimi dispacci, che la Russia ammise ne' suoi porti i legni mercantili delle potenze belligeranti. Con ciò si può dire del tutto riattivato il traffico generale nel suo primitivo andamento.

Dall' Inghilterra si ha, che le milizie verranno licenziate anch' esse: il chè significherebbe, che quel governo, secondo il suo costume, per rendere possibile la guerra a suo tempo ama di fare risparmii durante la pace. Anche l' Austria pare che licenzij una parte ragguardevole dell' armata. Il *Times* consiglia, che le truppe turche al servigio dell' Inghilterra, le quali hanno uffiziali inglesi si lascino al servigio della Turchia, chè ne avrà bisogno. Da ultimo si disse che la cavalleria inglese dovette essere adoperata ad Ismid contro i musulmani sollevatisi in odio alle riforme. Questo principio non augura gran fatto bene per l' attuazione delle riforme stesse e collo sgombero degli alleati dall' Impero Ottomano assolutamente voluto dalla Porta. Questo sgombero si continua a dire, che debba essere immediato dopo la ratifica della pace; perchè così voluto dalla Porta, sostenuta dalla Russia e dall' Inghilterra: ma si soggiunge, che in ogni modo ci vorranno sei mesi e più ad attuarlo. Si dice che l' Austria, ad onta che le paresse immaturo di abbandonare i Principati Danubiani a sè stessi, li sgomberi tantosto, e che Inglesi e Sardi saranno i primi a partire dal Levante. Gli ultimi naturalmente non vi hanno più a che fare e desiderano di diminuire le spese e di ricondurre a casa le truppe; i primi possono lasciare parte delle proprie nelle stazioni del Mediterraneo e tener pronto un forte naviglio da guerra.

Sembra, che nelle trattative ultime le maggiori difficoltà sieno provenute dalla ferma opposizione della Porta ad ogni atto che vincolasse la sua indipendenza. Non essendovi nell' amministrazione interna una fermezza pari a quella che dimostra la sua diplomazia, coll' attitudine di poco soddisfatta che porta seco dalle conferenze l' Inghilterra e col vanto della Russia di aver ottenuto essa giustizia ai cristiani dell' Oriente, ed infine colla dubbia tendenza delle singole potenze verso future alleanze, la quistione orientale rimane aperta per l' avvenire.

Alcuni dispacci telegrafici portano, che il *Times* dà il sunto d'un *memorandum presentato da Cavour al Congresso. La Gazzetta di Verona* del 5 parla poi di rumori sparsi a Parigi circa ad un intervento della Francia nelle cose della Spagna e di Napoli, senza dare la portata di tale intervento Essa soggiunge alcune parole che hanno del misterioso, domandando, perchè il governo non ismentisca le voci « d' una possibile scissura fra la Francia e una potenza che si avea motivo di credere la più sincera di lei alleata. » Anche gli ultimi giornali tedeschi pajono in qualche pensiero sulle conseguenze future dell' avvicinamento fra i due imperatori Alessandro e Napoleone, e parlano della necessità di stringere in una sola alleanza la media Europa. In tutto quello che si dice adesso si vede l' incertezza della posizione, almeno sino a tanto che la diplomazia non abbia rimosso tutti i veli che coprono tuttavia l'andamento delle ultime trattative.

SETE

Udine 9 Aprile 1856

Pare che i prezzi abbiano raggiunto l' estremo punto della scala ascendente percorsa in tutta l' annata da questo prezioso articolo — Anzi le ultime lettere dall' estero vorrebbero far credere alla possibilità di qualche ribasso, sia per le notizie poco propizie dall' America, come per l' avvicinarsi del nuovo raccolto — Certo è che la speculazione si fece ora spettatrice indifferente, mancando il coraggio di operare ai prezzi anormali a cui siamo giunti — Per le robe di merito non crediamo alla possibilità di ribassi, stante la loro grande scarsità; la speranza d' un raccolto favorevole influirebbe però indubitatamente sulle robe correnti.

A Milano era subentrata della freddezza nelle contrattazioni di gallette, e li compratori mostravansi ultimamente molto riservati rifiutandosi a pagare oltre le L. 5.

Sulla nostra piazza gl' affari serici mantengonsi abbastanza attivi, sempre in relazione alla tenuità delle rimanenze, che in giornata sono ridotte a poco oltre 30 mille libbre, sebbene vi si comprenda quanto ancora d' invenduto rimane in tutta la nostra Provincia — Non vi ha ricordo di tanta scarsezza all' epoca attuale.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.